

FIORDISPINA

Favola ariostesca in tre atti

PERSONAGGI

FIORDISPINA

GALERANA

ROSALICE

DRUSILLA

BELLA

BRADAMANTE

RICCIARDETTO

DUE FANTI

UN COPPIERE

UN ARCIERE

*L'azione si svolge in Ispagna, nel reame di Fiordispina,
ai tempi dei Paladini di Francia.*

ATTO PRIMO

Una breve radura nel bosco. In fondo, il groviglio selvatico dei rami. A destra, la fonte nascosta tra le alte macchie.

S'ode la caccia lontana: il grido delle cacciatrici; l'abbaiare dei cani; il risonare dei corni.

LA VOCE DI DRUSILLA; Corri, Cigno, corri!

LA VOCE DI FIORDISPINA; Acchiappa, Gilfi!

ALTRE VOCI: È colto! È colto!

Azzanna, Falco!

Ohi! Ohi!

É preso! È preso!

Ah, malaccorte!

S'odono grida di dispetto, risa argentine che si avvicinano.

LA VOCE DI ROSALICE: Fiordispina! Fiordispina!

LA VOCE DI FIORDISPINA (lontana): Vieni, Rosalice, vieni!

Entrano di fra i rami Galerana, Bella, Drusilla, armate d'arco e di frecce.

GALERANA: Lasciatele correre come loro piace. Io non ne posso più. Sono tutta scarmigliata.

BELLA: Mi sento come discinta.

DRUSILLA: Io son tutta lacera. Uno stecco scortese m'ha afferrata per la gonna: guardate che strappo!

GALERANA: Sei lacera come Atalanta alla caccia del cinghiale.

BELLA: Così fossi tu stata esperta!

DRUSILLA: Io so soltanto d'essere vergine come lei, e ciò mi strugge.

GALERANA: Sono stanca. (*getta via l'arco e s'abbandona su l'erba*) Sentite che frescura! Questo padiglione di umide foglie accarezza la mia stanchezza e l'invita a rinfrescarsi. Io mi vi abbandono tutta scarmigliata come se l'aria, il silenzio e l'erba insieme fossero braccia per accogliermi.

DRUSILLA (*imitando la compagna*): Mi spoglio delle inutili armi. Meglio avrei saputo maneggiare un uomo.

BELLA: Taci! Se Diana Li sente ti fa sbranare dai suoi cani.

DRUSILLA: Meglio, vi dico. mi converrebbe lasciarmi cacciare da un uomo che non io stessa. cacciare la volpe o la lepre, o la lunatica cerva.

GALERANA : Tu non fuggiresti.

DRUSILLA: Fuggirei per lasciarmi meglio prendere. Meglio si cede fuggendo.

BELLA: Che cosa è mai l'uomo, se noi non sogniamo che di lasciarci da lui afferrare come una preda, e cogliere come un frutto? Quale sapore c'è in noi, e quale sapore in lui?

DRUSILLA: Te lo dirò la mattina dopo le mie nozze. E mi lascerò mordere come una pesca per rubargli subito il mio stesso sapore.

GALERANA: Io lo so il mio sapore, e mille volte ho sognato il dolce sapore di un uomo.

BELLA: Quale vergine non l'ha sognato? Un tal sogno e come un sospiro sulla propria verginità. Guardate che pace, intorno! Il sole filtra attraverso l'intrico dei rami con raggi così dolci che sembrano baci sulle mie pupille.

DRUSILLA: Illanguidisco. Vorrei come morire.

GALERANA: Sola?

DRUSILLA: Ah no, con un uomo!

LA VOCE DI ROSALICE : Galerana! Bella! Drusilla!

DRUSILLA: È Rosalice che chiama.

GALERANA: Rosalice! Rosalice! Siamo qua.

BELLA: Vieni! Vieni!

LA VOCE DI ROSALICE : Dove siete?

DRUSILLA: Dove non c'è un solo uomo neppure per noi tre.

GALERANA (*ridendo*): Sei come il fiore nella notte che sospira a ogni attimo il bel sole per cui è fatto. Nelle tue pupille chiuse c'è sempre un uomo cui voluttuosa sorridi. Se potessi improvvisamente tramutarmi in uomo; queste fragili membra cangiare in più gagliarde e capaci, e il mio inutile sesso in un altro adatto alle dolci battaglie che sogni; vorrei aderire su di te come Ermafrodito sulla ninfa Salmace, per farti morire di un perenne bisogno in un perpetuo soddisfacimento.

DRUSILLA: L'uomo è il solo nemico cui si pensa sempre di cedere. Tramùtati in un uomo, ma senza perdere più un solo minuto di tempo, e ti brucerò del mio inaudito ardore.

BELLA: Che avida! Lo vorresti dunque per te sola?

ROSALICE (*apparendo dal fondo*): Eccovi, come ninfe in attesa di fauni. Che frescura è qui, dolce all'arsura e alla stanchezza! Fiordispina corre dietro una cerva, di una cerva più leggera. (*ridendo*) Oh Drusilla!, venendo, parevami vedere un uomo alto sulla siepe di una vigna: egli mi faceva dei cenni strani come d'andare a lui. - M'hai dunque presa per Drusilla?, gli gridai. Ma egli, ohimè, non era che uno spaventapasseri imbottito di paglia! - Tu non servi, gli gridai, tu non servi alla bionda Drusilla!

Galerana e Bella scoppiano in un riso d'argento che saltella lungamente nel verde stupore del bosco.

DRUSILLA: Ma se quello spaventapasseri fosse stato imbottito di un uomo tu saresti corsa ad abbracciarlo, senza pensare a me.

ROSALICE: No; gli avrei detto: - Corri, corri dalla bionda Drusilla, ch'ella si langua!

Galerana e Bella ridono ancora.

DRUSILLA: Lasciatemi in pace, cacciatrici di lucertole!

S'ode alla sinistra un improvviso frascheggiò, e quindi appare Fiordispina.

FIORDISPINA (anelante): Siete qua? Non sono con voi i miei cani? Essi si sono lontano sviati dietro la pista d'una cerbiatta. (*gettando l'arco*) Non m'è servito a nulla: in verità meglio mi si converrebbe il fuso come a una fantesca.

BELLA: Riposati qui con noi. Questo venticello è come un bacio sulle ciglia stanche.

GALERANA: Lascia agli uomini le inutili fatiche della caccia; a noi i languidi sogni e, riposando, i furiosi galoppi della fantasia.

FIORDISPINA; Ho sete.

ROSALICE: Questo effuso umidore ha un sapore di prossima acqua, e queste turgide macchie di felci, di nepitella e d'origano tra gli umidi olmi, e questo muscoso tappeto su cui i passi affondano morbide orme, rivelano la vicinanza d'un rivolo. (*inoltrando fra le macchie*) Ecco la fonte. Il ricciuto capelvenere le dà, specchiandovisi, una trasparenza violacea, e dalla sua anima tranquilla si emana un sottile frigore di ghiaccio. Mi ci voglio tutta dissetare. (*improvvisamente arretra, soffocando un grido di' spavento*) Ssss!

FIORDISPINA; Che hai?

BELLA: T'ha morsa una serpe?

GALERANA: T'ha punta una vespa?

DRUSILLA: Tiha abbrancata lo spaventapasseri?

ROSALICE: St! st! Tacete! Non parlate!

FIORDISPINA: Ebbene?

ROSALICE: C'è un uomo!

TUTTE: Un uomo?

FIORDISPINA: Dove?

ROSALICE: Là, dietro la macchia. Egli dorme col capo appoggiato sul cubito, i capelli d'oro sparsi sul volto.

DRUSILLA: Sei proprio sicura che sia un uomo, o non uno spaventavergini imbottito di fumo?

ROSALICE: Taci! Egli è tutto rilucente d'armi: gli giace accanto lo scudo, e sullo scudo il suo cimiero, e alla cintola la lucida spada.

GALERANA: E un cavaliere!

BELLA: Fuggiamo: egli ci farà del male.

DRUSILLA: Sciocca; in ogni caso ci farebbe del bene.

BELLA: Io non ho visto mai dormire un uomo: vediamolo.

DRUSILLA: Non senti ch'egli dorme tutto vestito, il malaccorto?

BELLA: Peccato! Non so ancora come è fatto un uomo.

DRUSILLA: Lo saprai, se il tuo destino non falla.

FIORDISPINA: Hai visto il suo volto? E bello?

ROSALICE: Giovine e bello!

GALERANA: Ohimè: io sono tutta scarmigliata.

BELLA: Ohimè: e io come discinta.

DRUSILLA: E questo mio strappo? Che dirà egli vedendomi così?

FIORDISPINA: Il solo pensiero d'un uomo vi fa già civettare con voi stesse. Tacete. Aspettare qua. Voglio vederlo. Ho sete: vieni, Rosalice, a bere.

Le due fanciulle s'inoltrano fra le macchie.

FIORDISPINA (*guardando dove le indica la compagna*): Com'è bello! (*si china a raccogliere l'acqua nel cavo delle mani e parecchie volte se ne disseta; quindi ne lancia una manciata dove dorme Bradamante*) Svegliati, bel cavaliere dormiglione!

Le due fanciulle si raggruppano ridendo alle altre al di qua delle macchie, e tutte attendono anelanti.

BRADAMANTE (*sobbalzando minacciosa*): Chi è là? (*ride, fregandosi gli occhi*) Oh, delle colombe hanno fatto paura a uno sparviero. Nel sonno ho sentito come spilli sul volto quelle goccioline d'acqua lanciate da una mano capricciosa. Chi di voi ha osato svegliarmi come un bamboccio?

DRUSILLA (*come tra sé*): In verità, miglior diana sarebbero stati dei baci: egli è un uomo!

FIORDISPINA: Sei veramente uno sparviero?

BRADAMANTE (*divertendosi*): S'io lo sono! Del resto non lo vedi dal mio aspetto? Mi piace, quando non ho altro da fare, ghermire le tenere colombe, e crude divorarle.

DRUSILLA: Che denti hai tu per divorarle crude?

BELLA: Bel cavaliere, se veramente sei un uomo, non farci alcun male. Noi siamo ancora vergini.

BRADAMANTE: Ottima ragione, se veramente io sono un uomo. Aprire il bocciuolo perché la rosa sia rosa! Sei tu nata per essere sempre vergine?

DRUSILLA: Non vedi, cavaliere, ch'è un bocciuolo troppo tenero? Ce n'è che hanno più ansia a sbocciare.

BRADAMANTE: Ma i più dolci sono i più teneri: quelli che a baciarsi fan male alle labbra.

FIORDISPINA: Bada! io sono Fiordispina, figlia del Re di Spagna. Queste fanciulle mi appartengono.

BRADAMANTE: Esse sono sacre a Diana dea dei boschi. Se tu lo vuoi, io le rispetterò.

FIORDISPINA: Lo voglio!

BRADAMANTE: E così sia.

DRUSILLA: Avvicinati. (*maliziosa*) Hai paura di noi? Noi siamo sole, e se anche con quadrupla forza dessimo di fiato nei nostri quattro corni, nessuno ci udrebbe dal palazzo lontano. Anche ti dico che se tu ci sforzassi, la stessa Diana resterebbe sorda alle nostre grida.

BRADAMANTE: Ho giurato a Diana di non farvi gridare.

BELLA: Noi non abbiamo paura di te, perché tu non ci farai alcun male.

DRUSILLA: Sei bello!

ROSALICE: Io la prima ti scorsi fra le macchie, mentre dormivi col capo sul cubito.

FIORDISPINA: Io ti spruzzai d'acqua per svegliarti. Ora odo la tua voce.

GALERANA: Io la prima venni in questo luogo a cercarvi frescura per la nostra stanchezza.

BELLA: Io volevo guardare il tuo sonno.

DRUSILLA: Ma io la prima domandai se tu eri veramente un uomo.

FIORDISPINA: E io chiesi se tu eri bello, come ora ti vedo. E ti svegliai.

BRADAMANTE: Siete uno stormo di passere intorno a un chicco di grano in un guscio di chiocciola. Ma il vostro cinguettio niente può trarre da me. Se anche mi rivoltaste di dentro e di fuori come un sacco, non trovereste in me un solo spicciolo per il vostro più secreto desiderio, - perché ho promesso di rispettarvi.

BELLA: Non toccarci!

GALERANA: Non dirci delle parole che hanno in sé un senso nascosto di cui la nostra indifesa solitudine si atterrisce, come d'un serpe che improvvisamente sotto il sicuro passo sgusci e morda.

DRUSILLA: Non guardarci con occhi così infocati come volessi bruciare questa fragile scorza che a stento ci protegge. Sento i tuoi sguardi nelle mie carni. Ma tu guardami, anche se non voglio.

ROSALICE: Non avvicinarti! Se ancora ti fai dappresso quant'è lo spazio d'un filo d'erba, io darò di fiato nel mio corno.

DRUSILLA: Non temere: ella scherza. Ecco, io butto via il mio corno. Tu sei tanto bello! Come ti chiami?

FIORDISPINA: Tacete! tacete! Voi sfringuellate invano intorno a lui, come cincie intorno a un usignuolo.

DRUSILLA (ridendo): Perché vuoi umiliarlo? E un triste destino per uno sparviero essere cangiato in un romantico usignuolo. Gli preferisco il rostro alla gorgia canora.

BRADAMANTE: Sei ardita. Mi piaci. Nei tuoi occhi densi come grumi di miele i desideri svolazzano a frotta, lasciandovi ombre di furiose ali. Se io potessi, e potendo volessi, piomberei su te veramente come uno sparviero, per saziare nel giusto modo la voglia che ti arde.

DRUSILLA: Perché non lo fai?

FIORDISPINA: Lascia, bel cavaliere! Ella ciancia invano. Non porgere loro ascolto. Esse sono le mie ancelle. Guardami: io sono Fiordispina. L'aria che tu bevi e che, parlando, sconvolgi, mi appartiene; l'erba che tu calpesti è mia; i sogni che un momento fa vennero a visitare il tuo sonno, occupavano un aereo spazio del mio regno. Vieni. Vuoi tu riposare con noi, narrandoci le tue avventure? Chi sei tu? Quale fortunosa fantasia ha spinto i tuoi passi fino a me? Ti ha mandato un Dio? Qual è la tua età? La tua gota è più liscia d'un ramo di salcio, e la vita venturosa ha appena spalmata la sua bianchezza d'un tiepido oro.

ROSALICE: Tu sei giovane!

BRADAMANTE: La mia gota è sempre alla vigilia dell'anno in cui avrà la sua barba.

BELLA: Sei dunque fatato?

BRADAMANTE: Una fata benigna ha comandato alla mia faccia d'essere sempre adolescente come la tua.

DRUSILLA: Sei gagliardo come sei bello, o come si conviene a uno perennemente senza barba?

BRADAMANTE: Per Macone! Come Ercole, in una sola notte io ho fatto di cinquanta fanciulle, cinquanta donne.

DRUSILLA (*sospirando*): Fosse mai vero! Venere stessa scenderebbe dal suo cielo per farsi vincere da te. Ma tu ti beffi di me.

ROSALICE: Tu sei gagliardo. Io ti vidi accanto, mentre dormivi, uno scudo che noi quattro insieme non potremmo sollevare; e un cimiero dalla formidabile cresta, che farebbe crollare dalle mie spalle il capo, s'io volessi soltanto provarmelo.

BELLA: E quale spada ti pende alla cintola! Con tutt'e due le mani io posso appena sollevarla d'una spanna. Se amassi un cavaliere come te, snuderei la tua spada, e appuntandomela sul vergine seno direi: - Coglimi come un fiore, odorami e divorami se non vuoi ch'io muoia.

BRADAMANTE: Se tu amassi un cavaliere come me, egli non potrebbe che lasciarti morire.

GALERANA: I tuoi capelli sono come l'oro e come la seta. Essi accarezzano le stesse carezze, e bacerebbero gli stessi baci. Baciano le mie mani che vi si affondano.

FIORDISPINA: Basta! basta! Andate, lo voglio! Tornate al palazzo e ordinate in mio nome che si preparino liete feste a questo cavaliere. Egli viene con me.

Le fanciulle non si muovono.

FIORDISPINA: Andate, vi dico! Dimenticate ch'io sono la vostra regina? Sento abbaiare fra le macchie i miei cani. Chiamateli, e riconduceteli. Andate!

BRADAMANTE: Andate; noi veniamo subito, dietro di voi. Io accetto l'ospitalità al palazzo. Perché ghignate? I nostri stessi pensieri resteranno casti. Tra me e l'uomo che mi credete c'è lo stesso abisso che tra un'a e un o.

DRUSILLA (*allontanandosi*): La golosa lo vuol tutto per sé sola.

BELLA Noi non avremo neppure le briciole di così meraviglioso convito.

Le fanciulle escono via.

FIORDISPINA: Eccoci soli, bel cavaliere. Perché ti allontani?

BRADAMANTE: Lascia ch'io prenda il mio scudo e il mio cimiero, e richiami il mio cavallo che misì libero alla pastura.

FIORDISPINA: Che fretta hai? Devi correre una giostra, che vuoi il tuo cavallo? Quale nemico devi vincere, che vuoi il tuo scudo? Lascia che l'aria e la luce bacino la tua chioma più bionda dell'oro. Perché vuoi privare i miei occhi della bellezza di tutto il tuo volto? Guarda: i miei occhi sono belli. Perché vuoi opprimere dello scudo il tuo braccio fatto per stringere la vita di una fanciulla?

BRADAMANTE: Io ti dico, o bella Fiordispina, che non c'è al mondo una sola fanciulla cui io possa stringere la vita con ardore d'amante.

FIORDISPINA: Tu ti burli di me, ma mi hai detto bella. Son dunque bella? Avvicinati. Lo stesso silenzio d'intorno è come stupefatto di vederci soli, e mi pare che così fragile si faccia da dovere d'un tratto crollare su di noi con un rapido scricchiolio di rami. Come ti chiami?

BRADAMANTE: Qual è il nome che più ti piace?

FIORDISPINA: Se anche il tuo nome fosse brutto, sarebbe bello lo stesso. Che importa il tuo nome?

BRADAMANTE: Andiamo, Fiordispina. Le tue compagne giungeranno presto al palazzo. Non bisogna turbare con la nostra assenza il Re Marsilio tuo padre.

FIORDISPINA: Non ho paura d'esser sola con te. C'è per una fanciulla una gioia più grande di questa paura? Ma se tu ti allontani, questa tenera solitudine dove la luce pullula in un languido verdore ed è dolce come una carezza a un secreto desiderio, e pare rispondere con un muto sì a una muta preghiera, d'intorno improvvisamente mi ripiomba empandomi di terrore, e il tonfo d'uno scarabeo mi sembra il balzo d'una fiera.

BRADAMANTE: Tu mi pari come quel fanciullo che vista la luna nel pozzo voleva a ogni costo prenderla.

FIORDISPINA: Perché sei così bello, se sei così crudele?

BRADAMANTE: Non dare alle tue parole un senso di più o di meno. Diffida di loro: esse ti condurranno lontano dove io non potrò fare un solo gesto per aiutarti. Suvvia, andiamo!

FIORDISPINA: Hai sempre fretta?

BRADAMANTE: Sì, altre cure mi premono.

FIORDISPINA: Quale orrida bruttezza ha dunque ricoperto il mio viso, ch'era bello e gentile? Son divenuta storta e gobba? La mia pelle più liscia dell'avorio, più bianca del gelsomino, più profumata dell'ambra, s'è forse rivestita di lebbra? La mia verginità fresca e ardente è divenuta flaccida decrepitezza? L'aroma delle mie carni s'è mutato in lezzo irresistibile, se tu non vuoi che fuggirmi?

BRADAMANTE (*ridendo*): Ora tu vaneggi. Il cavaliere che tu hai sognato, o Fiordispina, non è biondo come me. Egli è bruno e ardente come un chicco di pepe.

FIORDISPINA: No, egli è biondo come te. Sei tu. E mai ho ardito baciario nei mille convegni del mio sogno per non sciupare la bellezza e la novità di quest'attimo. (*d'improvviso la bacia*) Ora con una sola sillaba delle labbra che ho bacciate, gelando e bruciando, tu puoi incenerirmi come una foglia, o farmi splendere come un sole. Parla! non vedi che muoio?

BRADAMANTE: Quale avventura è mai questa? Io non avrei saputo immaginarla neppure in un giocondo delirio, né in un allegro convito per sollazzare l'altrui fantasia. Lasciami: tu corri dietro un inganno, cogli l'ombra d'un fiore, e t'abbagli al luccichio del princisbecco come a quello d'un autentico oro.

FIORDISPINA: Se anche dovessi rinunciare al mio pudore per trattenerti, e restarti dinnanzi vestita della mia semplice epidermide, con un tronco cui si strappi la scorza, io non ti lascerò più, ora che ho saltato ogni ritegno per precipitarmi tutta nel mio amoroso struggimento.

BRADAMANTE: Tu dunque vorresti.

FIORDISPINA: No, non ripetermi ciò che voglio, perché io stessa, ardentone tutta, non lo so; ma in un subitaneo ardore mostrami che tu lo sai. (*la bacia ancora, folle*) Ohimè, ti sento impietrato sul tuo rifiuto, come una rupe sul seno della montagna. Perché? perché? Ora la terra, l'aria, i tronchi, le foglie, il silenzio che ho offeso con le mie parole, ogni cosa m'invita a morire della vergogna d'essermi invano offerta, mille volte più nuda che mi fossi spogliata con profitto dinnanzi a te.

BRADAMANTE: Vuoi tu essere baciata? Ebbene, io ti bacio. Ma che sapore possono avere i miei baci per te?

FIORDISPINA: Io ne muoio!

BRADAMANTE: Tu muori d'un innocuo veleno, d'una voluttà immaginaria. Folle, ogni mio bacio non è che un fumo sulla parete, una fiamma scolpita nel marmo, un sole dipinto sopra un'insegna. Lasciami, lasciami! Come vuoi tu ch'io non rida ancora di questa ambigua avventura? Ma tutto ciò è cento volte più ridicolo per me.

FIORDISPINA: Il tuo riso m'è dolce perché mi uccide. Ma perché farmi morire di mille morti, avendo io una sola vita? A che ti serve la spada? Snudala, e uccidimi per sempre!

BRADAMANTE: Quale ghiaccio non si sarebbe liquefatto accanto al tuo fuoco? Se fossi stata ciò che tu mi credi, cioè se fossi *stato*, non mi sarei già inebriato di te, come d'un meraviglioso liquore? Ma non vedi ch'io sono un'altra? ch'io sono una donna come te?

FIORDISPINA: Perché mi burli ancora? Sono dunque tanto disprezzabile?

BRADAMANTE: Via! ciò diventa una Celia senza gusto. Essere creduta ciò che non sono, dove sarebbe necessario esserlo, mi umilia come una sconfitta in una battaglia non combattuta. Perché vuoi che io non sia donna, se ciò è precisamente la mia fierezza e la mia certezza? C'è fra me e te una inesorabile impossibilità, un no ironico e fermo come una montagna fra due valli; qualcosa che impedirebbe gli stessi numi, Venere e Diana stessa, se una simile avventura potesse capitar loro.

FIORDISPINA: Tu donna? E impossibile! Tu sei un uomo com'io ti vedo e ti credo, e perché tale tu sei.

BRADAMANTE: Tu puoi credermi ciò che ti pare; ma io resto semplicemente ciò che sono.

FIORDISPINA: E queste vesti, e queste armi, e queste chiome? No, il tuo incedere, il tuo aspetto, la tua gagliardia, la tua stessa freschezza femminile, tutto ti rivela maschio come veramente sei. Potrebbe il mio istinto ingannarmi? S'io fossi più ardita, vorrei metterti subito alla prova. C'è un infallibile fascino che fa volgere la femmina all'uomo, come il girasole all'astro da cui prende e nome e colore. Hai mai sentito che la cervia bramisca per la cervia, l'agnella beli per l'agnella, e la cavalla per la cavalla nistrisca? Hai mai sentito una donna si sia accesa per una donna, credendola uomo?

BRADAMANTE: Tutte le parole, tutti gli argomenti che tu puoi trovare, non possono distruggere questa semplice certezza ch'io sono femmina come te. Sotto la corazza il mio seno nutre vergini fiori come i tuoi. Io sono donna, e so quale oscuro abisso sia la propria verginità dinnanzi al desiderio d'un uomo. E non vorrei essere a ogni costo ciò che non sono, per non rinunciare a tutte le mie febbri e a quelle che l'uomo mi darà per il solo fatto che sono una donna. Se ancora vuoi baciarmi, baciarmi! Ma non pensare in me un ardore ch'io non posso avere.

FIORDISPINA: Una pazza favola è questa, inventata da un genio bizzarro per sconvolgere il mio cervello. Quale pazzia può superare questa, che tu sei donna come me, che il tuo sesso è una fedele copia del mio, mentre il mio desiderio per te dovrebbe trovarti diverso? No, ciò non è possibile. Tu non sei come me.

BRADAMANTE: Io sono Bradamante, la più famosa guerriera di Francia. Non hai tu sentito parlare di me? Un ardore di gloria mi ha persuasa a vestire armi invece di sete, e a diventare uno dei Paladini di Carlo. Avevo serbata intatta la mia chioma come un fiume d'oro, unico segno del mio sesso; ma poi che due saracini mi ferirono al capo fui costretta a scorciarmela a mezza orecchia, come vedi, nessuna apparenza così più serbandola della mia vera natura, se non la liscia gota.

FIORDISPINA: Ebbene, io non voglio che tu sia donna! Questa realtà che vedo e che tocco, è una favola. Anche se la mia ragione potesse con uno sforzo immenso convincersi che tale pazzia sia una ragionevole verità, c'è sempre qualcosa in me che si rifiuterebbe di credere. Perché tu dovresti essere Bradamante?

BRADAMANTE (*ridendo*): Il tuo è un ridicolo vaneggiamento. Suvvia, folle! esso ti trascina lontano come un cavallo impazzito.

FIORDISPINA: Tu ridi! Ma s'io sono folle, tu lo sei mille volte più di me. Credi forse d'avere spento i miei desideri, come una lucerna con un soffio? Questa feroce impossibilità li esaspera, e questo scherno della natura li moltiplica. Quale follia di noi due insieme; e che astruso problema anche per me essere donna! Ohimè, c'è al mondo una fanciulla più infelice di Fiordispina? Hai sentito parlare di altre donne più sciagurate di me? Tutte, anche le più infami, hanno trovato modo di sbramare la lor voglia, ma quale nume potrebbe trovare un sol modo per me?

BRADAMANTE: La tua disperazione rassomiglia al tuo amore. Tu piangi scioccamente come il fanciullo che tirato su il secchio con grandi sforzi non vi trovò più la luna.

FIORDISPINA: Scherniscimi pure! Ma perché sei donna? Perché non cerchi invece di essere un uomo com'io ti voglio? Non conosci un dio capace di compiere in un attimo questo miracolo impossibile? Non c'è una preghiera che possa impietosire la fredda natura?

BRADAMANTE: Se anche tu fossi Venere stessa io non vorrei rinunciare alla mia natura. Un dio benigno fece di me una donna ed io ne sono felice. Quale follia diventare un uomo! Mille volte avrei maledetto il destino se fossi nata maschio.

FIORDISPINA: A che ti serve il tuo sesso se non può saziarmi?

BRADAMANTE: Che m'importa di te, o Fiordispina? Hai mai tu amato un uomo? Non sai che ce n'è al mondo uno chiamato Ruggiero, forte e gentile, e ch'io l'amo, essendone amata?

FIORDISPINA: Amare un uomo! quale dolcezza e quale sogno meraviglioso! C'è un solo sogno di fanciulla in cui non sia un uomo? Io sola sono la più misera. Io t'amo, e tu sei donna. Ma non vorrei essere tramutata in uomo per saziarmi di te, perché ti amo soltanto con tutti i miei desideri di donna, e altri non saprei inventarne. Quale follia è questa? Perché non sai trovare un solo mezzo che possa sanarmi?

BRADAMANTE: Già il solo pensiero di trovare un mezzo è ridicolo. Piuttosto, andiamo. Non volevi tu essere accompagnata al tuo palazzo?

FIORDISPINA: Riempirò la foresta di sospiri, accompagnandomi teco, mentre speravo di riempirla di risa e di baci. L'ultima pazzia è questa, che invece di andare con un uomo, io sono con una donna. Nel mio palazzo si preparano feste a un simulacro d'uomo, e rivestita di gonne altri desiderii tu solleverai nelle sale piene di bei cavalieri. Ma giacendomi teco stanotte, soltanto una folle finzione potrà arrestarmi dal non diventare completamente folle. Andiamo.

Tela

ATTO SECONDO

La camera di Fiordispina. In fondo, al centro, la comune. A sinistra, un'alcova nascosta da ampi cortinaggi. Notte. Entrano Rosalice, Bella e due Fanti.

BELLA: Aprite le finestre: si soffoca. L'aria è così densa che potrei palparla con le mie dita.

UNA FANTE (*apre le finestre*).

ROSALICE (*all'altra Fante*): Accendi le torce.

L'ALTRA FANTE (*accende le torce*).

BELLA (*affacciandosi a una finestra*): Ora tutta mi rinfresco. I giardini spirano aure fragranti di rose e gigli. Si sentono le foglie respirare, come bocche dormienti.

ROSALICE: Sono ancora tutta accesa dalle danze. Ho sete. (*a una Fante, che quindi esce*) Ordina a un coppiere che porti qui bibite e sciroppi ghiacciati. (*all'altra Fante*) Raggiusta l'alcova.

LA FANTE: È già fatto.

ROSALICE: Anche stanotte Fiordispina dormirà con la bella Bradamante.

LA FANTE: Il posto è per due come l'altra notte.

BELLA: Strano capriccio! Che più ella spera alla sua delusione? Il semplice fatto d'essere delusa mi farebbe morire di vergogna, e più che amarne la causa, io la detesterei.

ROSALICE: In quella ama ancora ciò che non c'è, e che sempre la mortifica.

LA FANTE: Dacché è capitata qua questa donzella, la nostra signora si langue e sospira, come se un male sottile la struggesse.

ROSALICE: Se avendo fame ti dessero acqua, che diresti?

LA FANTE: Ma perché colei è tornata qua, a rivestirsi di gonne? Non si vantava l'altro ieri di preferire le armi virili e le avventure alle ragnatele di seta e alle danze?

BELLA: Non senti che smarrì la strada?

LA FANTE: Un cavaliere errante non smarrisce mai la strada. Piuttosto, la nostra corte è piena di bei cavalieri.

Entra il Coppiere, con su un vassoio bottiglie colme e bicchieri.

ROSALICE: Poni tutto sul tavolo.

Il Coppiere esegue ed esce.

ROSALICE (*mescendosi da bere*): Il bel Gioimero ha danzato tutta la sera con lei, con occhi sospirosi guardandola; e intanto io la vedevo arrossire e impallidire alla stretta di lui.

BELLA: Dopo un ballo, baciandola io sulla bocca la sentii tutta rabbrivire, e a lungo appiccicò le sue sulle mie labbra, come desiosa di altri baci.

LA FANTE: Il suo cuore sarà già tocco. Ella può quanto vuole rivestirsi di scudo e corazza e maneggiar lancia e spada, ma basta un solo sguardo d'un bel maschio per sbazarla tosto di sella. Sarà bene la prima guerriera di Francia, ma in quanto al sesso è sempre l'ultima delle donne, come me e voi.

BELLA: Non ha detto l'altra volta d'esser l'amante riamata di Ruggiero?

LA FANTE: Queste maschie cangian uomini come lance e spade.

BELLA: Così potessimo noi, che siam femmine in tutto, non già cangiarne, ma averne uno!

LA FANTE: Sta a voi, se volete.

BELLA: Io non so come bisogna fare.

ROSALICE: Chi non sa, riesce meglio delle altre.

BELLA: Me lo dite sempre, e io mi ci struggo. Eppure non son brutta. Sono anzi bella, e c'è molti che me lo dicono, sospirando con certi occhi smorti che subito fiammeggiano da farmi paura. Gabrino mi fa la ruota intorno come un tacchino, e com'io lo guardo, freme, smuore, gela, langue, brucia, e intanto io son sempre quella di ieri. Di che son fatti cotesti uomini?

ROSALICE: Tu non lo incoraggi.

BELLA: Non lo incoraggio? Se sono con lui, gli rido festosa; quando spunta in sala, subito i miei occhi gli piombano addosso e se lo divorano; gli do da tenere il mio ventaglio; gli parlo tutta lieta e gentile; s'egli mi guarda fisso come il basilisco, fingo di cadergli fulminata ai piedi; quando ho bisogno d'un cavaliere scelgo sempre il suo braccio; che più dovrei fare?

LA FANTE: Egli è timido.

BELLA: Allora non mi corteggi e non mi tenti. Egli non mi fa stringere che dei fantasmi; e io non ho mai sentito che dei fantasmi abbian fatta lieta una vergine, tranne che nelle favole.

ROSALICE: Anche il più ardito ama pensare la donna come una preda difficile, e armeggia e assalta, anche dove non c'è più bisogno di vincere. Dopo, la battaglia apparirà più venturosa e più felice la vittoria. In questi sottili giochi è la delizia d'amore, e più che rattristarmene io ne avrei maggiore voluttà. Come chi appetendo un bel frutto proibito, lungamente resiste alla voglia, ma infine lo coglie e con la bocca tutto lo morde, non credendo già vero saziare l'acuto desio.

BELLA: Io non sono un frutto proibito.

ROSALICE: Tutte lo siamo, se così gli uomini ci pensano.

BELLA: Ma ogni frutto, anche il più proibito, non è fatto per essere colto e morso, e divorato?

LA FANTE: Che fretta avete! Date tempo al tempo e anche voi sarete paga.

ROSALICE: Tu ardi come Drusilla.

BELLA: Non so che sia. Dacché amai Bradamante anch'io, credendola un uomo, or non ho pace, e sto sempre in attesa di non so quale ventura, di non so quale tristezza e letizia.

LA FANTE: E un male di stagione che tutte abbiamo provato. Voi sbocciate come una rosa, e l'aria intorno vi freme.

ROSALICE: E fremendo sospiri la mano che ti colga.

Entra Drusilla.

DRUSILLA: Le danze sono finite, ma i cavalieri come calabroni ronzano intorno a Bradamante. Chi le sorride, chi dagli occhi sospira, e chi languido cerca averne uno sguardo più acceso, o un sorriso a lui solo serbato.

ROSALICE: Essi le fanno onore come a ospite.

BELLA: E come maschi a donna.

DRUSILLA: Tutti sembrano ardere di lei; ma quale abbaglio li accechi non so. La stessa Fiordispina è rimasta in second'ordine.

ROSALICE: È la fama del suo valore che così li attrae.

BELLA: Anche come femmina è bella.

DRUSILLA: Ella appartiene a quella razza di femmine che per uno sbaglio o per uno scherzo della natura non sono completamente di genere opposto. Diana l'amerebbe come sua ninfa, e Minerva come sua seguace, ma Venere non saprebbe che farsene. Avete visto stasera come vestita da donna, cioè secondo il suo sesso, ella sembra goffa e tozza, più che l'altra volta? Meglio appare in vesti maschili. E se bene guardate, la sua bocca ha dure linee e forti denti da maschio, e il suo collo è delicato come un torsolo di cavolo.

ROSALICE: E che tu obbedisci alla tua prima impressione, e ancora vorresti che non già donna fosse ma uomo.

DRUSILLA: Ma come donna io non sono più bella e fine di lei? Eppure chi mi ha curata stasera? Tutte siamo state come stelle minori intorno all'astro splendente che le offusca e nasconde.

ROSALICE: Anche que' avventura di Fiordispina, di cui già si sussurra, la rende più interessante.

BELLA: Tutta la sera Fiordispina non ha fatto che sospirare dietro di lei come un'ombra; gelosa soltanto che l'ardore dei cavalieri le togliesse la compagnia dell'amica.

DRUSILLA: Ella è ancora pazza del suo inganno.

ROSALICE: Non conosco una stranezza più strana di questa.

DRUSILLA: Ma avete visto come, dimentica di lei, Bradamante or qua or là civettasse? L'ufficio delle armi e la vita avventurosa nulla hanno tolto alla sua prima natura. Anzi, io credo che il suo valore consista principalmente in ciò. Con sorrisi e parolette, più che con lancia e spada, ella ha vinto i cavalieri nemici. Non per nulla è sorella di Rinaldo, grande amatore di femmine.

ROSALICE: Con Gioimero l'ho vista io scambiar sorrisi e languidi sguardi.

DRUSILLA: E con Berlinghieri tenere parolette all'orecchio. Nel dispetto, anch'io mi sono divertita; e qua turbavo i suoi colloqui, e là con furiosi baci sull'umida bocca accendevo secrete scintille. Mentr'era con Gioimero languida e muta, forte me la strinsi al petto, vezzeggiandola e carezzandola la sentivo tutta fremere su di me; e i suoi piccoli seni, dallo scudo consunti, sui miei anelavano come colombe.

BELLA: Anch'io l'ho sentita come tu dici. E i suoi baci avevano uno strano calore che m'hanno turbata.

DRUSILLA: Ella ha commesso un grande errore a non esser uomo, come noi primamente la credemmo.

LA FANTE: Ecco Fiordispina.

Entrano Fiordispina, Galerana e Ricciardetto: quest'ultimo in vesti femminili; del tutto simile a Bradamante.

GALERANA (*alla Fante*): Hai tutto preparato per la notte?

LA FANTE: Tutto è pronto. L'alcova è acconciata.

FIORDISPINA: Nessuna di voi ha ancora sonno?

DRUSILLA: Non c'è fretta. Lasciaci qui respirare la dolce notte. Un tenero umidore si effonde dai giardini, e mi placa l'ardore del sangue.

RICCIARDETTO: Perché non mandi via la tua fante? Ella casca dal sonno.

LA FANTE: Non debbo spogliarvi?

RICCIARDETTO: In quanto a me, farò tutto da sola.

FIORDISPINA: Così anch'io. Vattene a dormire; tu devi essere stanca. Non c'è bisogno di te.

La Fante esce.

DRUSILLA (*a Fiordispina*): Che hai? Sei stanca? Hai troppo danzato.

FIORDISPINA: Non come te. Tu non hai perduto neppure una danza e non un solo cavaliere.

RICCIARDETTO: I cavalieri facevano a gara d'averti a compagna. Il tuo brio e i tuoi vezzi accendevano negli occhi di tutti un'insolita ebbrezza, e la festa brillava di te.

DRUSILLA: Non burlarmi. Tu dici di me, ciò che tu eri soltanto. Tu sola brillavi, tu sola ambita da tutti.

BELLA: Tutte ci hai offuscate. Da un braccio all'altro passavi, e chi stringeva il tuo fianco tutto dagli occhi rideva.

FIORDISPINA: Come hai folleggiato stasera! Se il tuo Ruggiero lo sapesse!

DRUSILLA: Non negarci che hai civettato più del necessario. A molti i tuoi sguardi e il tuo riso han fatto smarrire la testa.

ROSALICE: Di chi sa quali sogni il desiderio di te empirà le menti stanotte!

FIORDISPINA: L'altra sera sei stata troppo seria e sdegnosa; ora troppo folle e facile.

GALERANA: Dieci cavalieri almeno saran pazzi di te, e tutti con ragione.

RICCIARDETTO (*ridendo*): Di me? Oh, oh! Ciò è impossibile.

FIORDISPINA: Stasera sei stata anche più bella. Nei tuoi occhi profondi brulicavano fiamme, e il seno e la gola t'ansavano come d'insoddisfatte bramosie; e t'ho vista cento volte impallidire d'uno sguardo più ardente e d'una parola più ardità.

RICCIARDETTO: Io non me ne sono mai accorta, e ciò che dite è veramente allegro.

DRUSILLA: Così tu eri tutta attenta a chi intorno ti sfarfallava.

BELLA: E chi ti è, dimmi, piaciuto di più?

RICCIARDETTO: Io non ricordo. Chi volete che mi sia piaciuto di più?

GALERANA: Berlinghieri.

RICCIARDETTO; E Berlinghieri sia!

ROSALICE: Gioimero.

RICCIARDETTO: E anche Gioimero. C'è qualcun altro che mi sia ancora piaciuto?

FIORDISPINA: Tutti gareggiavano di piacerti, e ognuno per sé solo voleva i tuoi sguardi e i tuoi sorrisi. (*sospirando*) Quale pazzia è ancora questa! Da uomo eccoti sempre donna. Ohimè, ch'io sono misera!

DRUSILLA: Neppur io riesco a raccapezzarmici. E sì che ne ho fatte delle allegre risate! C'è veramente un abisso tra un desiderio di donna e un desiderio di maschio. Uno è qualcosa di molto diverso da una. Perché non sei stato necessariamente un uomo?

RICCIARDETTO: In verità, ho fatto male a non esserlo fin da principio.

FIORDISPINA: Lo dici come se ora lo fossi.

RICCIARDETTO: Infatti, come potrei esserlo?

FIORDISPINA: Una simile idea allora ti umiliava come una sconfitta.

BELLA: C'è una sconfitta maggiore per una donna che non esser più donna?

RICCIARDETTO: Eppure l'ho pensato mille volte.

DRUSILLA: Che hai pensato?

RICCIARDETTO: Dacché vi ho conosciute così accese e deluse e vi so così ansiose, l'unica cosa bella sarebbe veramente essere maschio.

DRUSILLA: Perché non lo sei?

RICCIARDETTO: Se lo fossi, che accadrebbe?

DRUSILLA: Ah, ah! un maschio non si farebbe simile domanda. Se tu lo diventassi, non saresti che uno sciocco. L'unica cosa che puoi e che sei è d'esser donna. Perché ingannarti, ingannando? Come me tu ardi della tua natura di donna, e più che esser uomo hai bisogno di uno che ti stringa e ti sazii.

BELLA: Come me, che mi languo.

ROSALICE: Così com'io ti stringo, ma non così inutilmente.

GALERANA: Come potrebbe Berlinghieri che tanto ti piace.

DRUSILLA: O Gioimero, che è più bello e ardente. Ecco, immagina che le mie sieno le sue labbra, e baciarmi! (*lo bacia*)

RICCIARDETTO (*baciandola*): Mi piace soltanto che sieno le tue.

DRUSILLA: Tu mi bruci! Le tue labbra scottano e s'incollano come strisce di fuoco.

RICCIARDETTO: Sei tu che mi baci con inaudito ardore.

DRUSILLA: Io fingevo d'essere Gioimero.

RICCIARDETTO: E tu sei Drusilla, focosa e impaziente come la voluttà.

BELLA: Me pure bacia, ch'io son Berlinghieri.

RICCIARDETTO (*baciandola*): Tu sei Bella, tenera come un bocciuolo, fresca come la rugiada, saporosa come una pesca.

BELLA: Ohimè, tu mi soffochi!

FIORDISPINA: Il vostro folleggiare è ridicolo. Suvvia, a letto, a letto, ch'io ho sonno.

GALERANA: Ascolta: canta l'usignuolo.

ROSALICE (*affacciandosi alla finestra*): La notte è come stupita d'ascoltare. Quale freschezza! Il cielo formicola di stelle. Ascoltate: l'usignuolo canta dalla macchia di rose accanto al pozzo. Il suo canto è profumato di rose di rugiada.

DRUSILLA: E anche stupido come una fanciulla sola nel suo letto.

FIORDISPINA; Andate. E tardi.

GALERANA; Andiamo.

BELLA: Ohimè, anche questa sarà un'altra notte perduta.

DRUSILLA: Addio, Fiordispina. Possano sogni d'oro batterti alle ciglia: e le tue finzioni ti siano realtà nel sonno.

FIORDISPINA: Niente mai m'è stato più reale dei miei sogni. Addio.

Le quattro fanciulle escono.

FIORDISPINA: Ebbene, non hai sonno?

RICCIARDETTO (*si affaccia alla finestra; non risponde*).

FIORDISPINA; Che hai?

RICCIARDETTO: Ascolta, Fiordispina. Non ti sei ancora domandata perché io sia tornata?

FIORDISPINA: Non mi hai detto che smarristi la strada?

RICCIARDETTO: Può un cavaliere errante smarrire la strada? Tutte per lui sono buone, e tutte lo conducono alla meta.

FIORDISPINA: Che importa, se io posso averti nuovamente con me? Se hai mentito, amo la tua menzogna.

RICCIARDETTO: Ma se la mia menzogna dovesse indurti a scacciarmi via da te?

FIORDISPINA: Ciò è impossibile.

RICCIARDETTO: Eppure, immagina che sia così.

FIORDISPINA: Io non ti capisco. Parla.

RICCIARDETTO: Non è facile, come tu credi. È accaduto qualcosa di così straordinario che le parole semplici e comuni con cui usiamo parlare mi sembrano pericolose.

FIORDISPINA: Trovane altre, che siano adatte.

RICCIARDETTO: Sì, è necessario ch'io ti parli. Dopo, scacciami pure. Ma se quello che è successo fra noi due non è una favola, questo che ti dico deve necessariamente piacerti.

FIORDISPINA: E mi piacerà.

RICCIARDETTO: Sei tu mutata a mio riguardo?

FIORDISPINA: Come potrei, quantunque ciò mi mortifichi?

RICCIARDETTO: E se io non fossi più Bradamante?

FIORDISPINA; Ohimè, chi sei tu?

RICCIARDETTO: Non spaventarti. Pure essendo Bradamante, io non lo sono più.

FIORDISPINA: Tu sei tu, pur non essendo più tu! Ciò mi sembra una favola più pazza della prima.

RICCIARDETTO: E così è. Ma non è tanto difficile come tu credi. Quando ti avrò tutto narrato...

FIORDISPINA; E tu narra subito.

RICCIARDETTO: Tu sai bene, dopo la notte passata con te...

FIORDISPINA: Perché mi ricordi i miei sospiri e il mio pianto?

RICCIARDETTO: Io ero ansiosa di andarmene via.

FIORDISPINA: Lo so, il mio errore t'irritava, e i miei sospiri t'erano a noia.

RICCIARDETTO: Essere amata da te, essendo donna, era una insopportabile follia. Il tuo inganno mi toglieva il mio sesso. Tu volevi che io non fossi stata più io, quando il mio essere era per me la sola realtà accettabile. L'essere non sopporta il sembrare.

FIORDISPINA: Perché vuoi ancora che tutta mia sia la colpa? La fredda natura non commise anch'essa un errore imperdonabile?

RICCIARDETTO: A questo io pensavo cavalcando per la foresta, e il ricordo di te mi pungeva il cuore.

FIORDISPINA: Quale miracolo è ora successo che tu hai per me parole pietose?

RICCIARDETTO: Non so, ma era anche la curiosità dell'impossibile. Pur sentendomi offesa e sminuita, una sottile bramosia era in me, e così forte era stato il tuo affanno che lo sentivo già diventare mio. Il pensiero d'una realtà proibita mi faceva improvvisamente fremere, e di me vergognosa verso me, sentivo esclamarmi nel più celato silenzio: - Oh, foss'io stata maschio!

FIORDISPINA: E Ruggiero? Il pensiero di lui ti faceva prima ribellare feroce a una simile idea.

RICCIARDETTO: Era la febbre che rispondeva in me. Io ne avevo tutte piene le vene e la carne. Ruggiero era lontano, e se cercavo il suo volto non vedevo che fumo e nebbia. Cavalcavo così, attenta ai miei pensieri; quando d'un tratto, mi ferisce gli orecchi il rumor d'una lotta, e poi voci odo d'aiuto. Corro, e accanto a una fonte un fauno vedo che, presa agli ami una leggiadra ninfa dell'acqua, voleva mangiarsela cruda, il crudele! Com'ella mi vede, ancora resiste, e: - Aiuto! aiuto! - mi grida.

FIORDISPINA: Tu l'aiutasti!

RICCIARDETTO: Sprono il cavallo, e gridando: - Lasciala, marrano! - con un colpo di lancia mando giù ruzzoloni il fauno feroce.

FIORDISPINA: Egli morì!

RICCIARDETTO: Senza neppure il tempo di dire ohi! o ahi!

FIORDISPINA: E la ninfa?

RICCIARDETTO: Subito la ninfa si tuffò nell'acqua; ma prima d'immergersi, ridendomi dal volto spaurito, così mi parlò: - Senza neppure conoscermi, tu mi hai salvata la vita, o cavaliere cortese. Sappi ch'io sono la più potente ninfa dei boschi e delle acque, e tutto posso ciò che voglio e mi piace. Hai tu bisogno di qualcosa? Io posso fermare il sole e far scendere alla mia voce la luna dal cielo; il fuoco in ghiaccio mutare, e far solida l'aria. Tutti io posso sforzare gli elementi. Domandami ciò che vuoi, e io tutto farò a piacer tuo.

FIORDISPINA: Oh meraviglia! e non domandasti nulla?

RICCIARDETTO: Attendi. Che avevo io da domandare? Interrogandomi, nello stupore improvviso, per quanti sforzi facessi non trovavo nulla da chiedere, tanto il mio essere si sentiva completo. Ma ciò che non potè il bisogno, potè la curiosità della cosa; e ricordandomi allora di te e del tuo affanno, di cui come t'ho detto ero tutta piena...

FIORDISPINA: Che domandasti?

RICCIARDETTO: Non correre. Senza neppure sapere ciò che dicessi, ma già non credendo alla cosa impossibile, anzi ridendone, così dissi alla ninfa: - Sappi ch'io sono donna, e che...

FIORDISPINA: E che?

RICCIARDETTO: E che altrove una fanciulla di me si langue.

FIORDISPINA: Questo solo?

RICCIARDETTO: Lasciami finire. Dissi ancora: - Se vera è la tua potenza, fammi dunque uomo!

FIORDISPINA: E quella?

RICCIARDETTO: Quella nulla rispose, ma solo mi spruzzò in volto un po' d'acqua della fonte, e tosto ridendo sparì.

FIORDISPINA: E quindi?

RICCIARDETTO: E quindi, tu immagini bene ciò che ne seguì.

FIORDISPINA: Io penso soltanto che tu mi burli.

RICCIARDETTO: Perché burlarti? Nulla vi è di più vero di questa favola. Com'io fui tocca da quelle goccioline, tosto tutta mutai; sentii come crollare me stessa da me, la mia natura disciogliersi dalle mie membra, il mio sesso lasciarmi e diverso riprendermi. Mi parve ch'io uscissi da me stessa, per entrare in una nuova forma, anzi in una nuova definitiva epidermide. Fu come un tracollo, il cui senso fisico ancora mi fa rabbrivire. Hai tu letto di Dafne mutata in lauro, di Aracne in ragno, di Filomela in usignuolo, di Stellio in ramarro? Tale fu la mia metamorfosi; ma invece che in lauro, in ragno, in usignuolo, in ramarro, io fui più utilmente da donna tramutata in uomo. Non ebbi neppure il tempo di stupirmi; ma tutta smarrita mi sentii diverso, le mie membra ebbero un ardore novello, forte pulsò il sangue di maschio, e dov'era il mio sesso un altro ne sentii più fiero e pugnace. Subito la mia voce cangiò, come ora tu odi, ché dianzi ho finto voce femminile per ingannarti insieme agli altri, e dentro la gola sentii pungermi l'ansia della prossima barba.

FIORDISPINA: Fosse mai vero! Ma tu m'inganni.

RICCIARDETTO: A che scopo ingannarti, quando, se ti piace, tu puoi mettermi alla prova?

FIORDISPINA: Se ciò che tu dici è vero, che è la verità se non una pazzia favola? E la realtà mi appare cento volte più stramba d'ogni fantasia. Questo giuoco incredibile m'empie d'affanno. Quando tu m'apparisti uomo non eri che una donna; ora che tu sei stata certamente donna, eccoti invece uomo!

RICCIARDETTO: È una certezza incredibile di cui io stesso non so dirti il perché. Ma io sono tornato proprio per questo, ché ormai posso, se tu vuoi, guarire il tuo male e del tuo desiderio fare una gioia. Ti dispiace ch'io sia venuto?

FIORDISPINA: Tu sei venuto; quando invece dovrei esser venuta! Da tre giorni io vivo dentro una favola, e ciò che credo sogno è realtà, e la realtà è sogno. Se d'intorno mi volgo ho paura che tutto improvvisamente crolli, e che le cose comuni della mia vita diventino una ridda di mostri, come in un delirio. Dimmi che niente m'inganna, e che ogni mia illusione è realmente la realtà. S'io ti vedo e ti tocco, dimmi che veramente sei come ti vedo e ti tocco. Perché io possa essere sicura di me, è necessario che questo sogno che mi circonda sia la realtà.

RICCIARDETTO: Perché invano t'affanni? La realtà sono io che ti bacio! La realtà è questo sogno che t'inebbria!

FIORDISPINA: Lasciami! Lasciami!

RICCIARDETTO: I tuoi desiderii per me sono dunque spenti?

FIORDISPINA: Sapessi invece come tutta ne brucio e soffoco! Ma sei tu realmente quegli che prima ho creduto, e di cui mi sono infiammata? Anche se tu sei uomo, sei l'uomo che prima mi

piacque? Mutando sesso non hai anche mutato natura? Non sei completamente diverso, sicché io più non ti conosco e non ti so?

RICCIARDETTO: Domandalo al mio ardore, e al tuo ardore di donna affida te stessa.

FIORDISPINA: Che più posso darti di nuovo in me? Tutta tu mi sai, mille volte di più che mi fossi donata ad un uomo reale. Tu mi conosci nuda e anelante, accesa e sfrontata, piangente e rabbiosa. Ohimè, ch'io per te non sono più nuova, niente ho da svelarti, niente da donarti. Io non sono più la casta fanciulla che tutta si svela impudica, celandosi nel suo rossore. Fammi tutta rabbrivire di te, sicché improvvisamente io precipiti in un abisso di fuoco che mi annienti e dal nulla più splendente e più vivente mi risusciti!

RICCIARDETTO: Vieni. Se un miracolo è compiuto consumiamolo fino alla fine. Ogni parola è superflua. Io non so nulla di te: il passato è un sogno che questo risveglio cancella. E io, sono stato mai ciò che ora non sono? Questa è la sola verità, ch'io ti bacio e ti voglio. La realtà più bella è questo sogno che viviamo!

FIORDISPINA: Prendimi, ch'io ardo! riscaldami, ch'io agghiaccio! baciarmi, ch'io splendo come un sole!

Tela

ATTO TERZO

Una sala, nel palazzo ali Fiordispina. Archi, trofei da caccia e armi alle pareti. Intorno, cassepanche e scranne. In fondo, al centro, la comune. A destra, una porta. A sinistra, due finestre. Di mattina.

Galerana e Bella, vestite da cacciatrici come nel primo atto, consegnano a un Arciere archi, faretre e corni.

GALERANA: Porta tutto via, e attendici alla grande quercia, come tu sai.

L'ARCIERE: Qua sono quattro archi, e voi siete sei.

GALERANA: Fiordispina e Bradamante porteran seco le loro armi.

L'ARCIERE: E i cani?

GALERANA: Avverti il canattiere che sia pronto.

BELLA: E già andata Drusilla ad avvertirlo.

GALERANA: Guarda che sia il mio Piramo.

BELLA: E la mia Tisbe.

UARCIERE: Bene. *(esce via)*

GALERANA: Le altre son pronte?

BELLA: Drusilla era già pronta con me. Rosalice si veste.

GALERANA: E Fiordispina e Bradamante?

BELLA: Si preparano, sbaciucchiandosi come colombe.

GALERANA: Questo loro amarsi è ridicolo. Tutta la corte ne parla, ridendone.

BELLA: Bussai poco fa alla loro porta, e nessuno rispose. Ascoltando, sentii gemiti e sospiri, e voci roche d'amore, come d'amanti.

GALERANA: Mai Cupido sdegnato compose amore più strambo.

BELLA: lo credo che Venere le punirà. Esse si rubano a vicenda al naturale amore d'un maschio. Gioimero intanto sospira, e Berlinghieri si strugge.

DRUSILLA (*entrando con al guinzaglio un levriero bianco come neve*): Voi sapete che disgrazia mi sia avvenuta.

BELLA: Che disgrazia?

DRUSILLA: Guardate il mio Cigno. Non vedete che sanguina dal labbro? Egli l'ha tutto lacero.

BELLA: Come mai?

DRUSILLA: Sono stata io. Nel canile era l'ora del pasto, e tutti s'accalcavan, ringhiando feroci. Volendo meglio saziare il mio Cigno, presi un grosso pezzo di carne e lo lanciai lungi in disparte. Ma col mio, altri dieci cani, lasciato il pasto sicuro, vi si precipitarono dietro. Fu una spaventevole zuffa con alti guaiti e abbaamenti. Chi vinse fu il più forte: il molosso del Re. Cigno vi perdette il suo cibo, e si ebbe il labbro guasto, come vedete.

BELLA: Povero Cigno!

DRUSILLA: Per quanto poi lo vezzeggiassi nulla più volle; non già per il dolore del labbro, io credo, ma vergognoso della sconfitta.

GALERANA: Egli si rifarà alla caccia.

DRUSILLA: Sì, certamente; ché egli, come sapete, è il più bravo fra tutti.

BELLA; E Tisbe?

GALERANA; E Piramo?

DRUSILLA: Oggi vedremo. Ma non siete ancora pronte? Quando dobbiamo partire? Il sole è già alto e l'aria tutta s'infoca. Il meglio l'abbiamo perduto. Nel frescore diffuso della mattina, prima che il sole avanzando si faccia feroce, è una gioia cacciare su pei colli e nelle valli, e nei boschi sonori. Il cuore s'allarga, il torpido sangue si dilata e fluisce, come fiume montano. Suvvia, partiamo! che ardo di trovarmi nel bosco, di correre insieme al mio Cigno, di spandermi tutta nel cielo odoroso. Il mio arco dov'è? e il mio corno?

BELLA: Li ha avanti l'arciere. E perché questo ardore della caccia?

GALERANA: Prima l'abborrivi; e quando dovevi venirci per il piacere di Fiordispina, non sapevi celarne il dispetto e la noia. Dicevi sempre che piuttosto che cacciatrice ti sarebbe piaciuto essere selvaggina.

DRUSILLA: Se sono mutata non so; e se lo fossi, sarei sempre la stessa Drusilla di prima. Ma giacché non si può esser selvaggina, siamo dunque cacciatrici! Nel rumor vario della caccia, incomposto e mutevole, nell'ansia del correre, nelle paure impensate e nei palpiti improvvisi, nell'esterno oblio di me, facile mi sarà nascondere il clamore ch'è dentro le mie vene.

BELLA: Per guarir d'un ardore un altro ne cerchi.

GALERANA: Oggi dunque sarai più folle che mai.

DRUSILLA: Come Atalanta sarò; ma non certo per disdegno degli uomini. Mi urge ai garretti un'insolita forza. Correre voglio, ma correndo ho paura di volarmene via, come un'ippogrifa.

BELLA: Ti vedremo con un salto passare una montagna.

GALERANA: E prendere al volo i fagiani, e inseguire le aquile fino alle stelle. Sarà un grande spettacolo.

DRUSILLA: Come se tutto ciò fosse addirittura impossibile. E chi di noi non è, a ogni attimo della sua vita, un grande spettacolo? Vedrete, io farò veramente dei prodigi. (*chiamando*) Fiordispina! Bradamante! Suvvia, non vi sciupate più invano le labbra in sterili baci.

Galerana e Bella ridono.

DRUSILLA: Non possiamo noi andare avanti?

BELLA: Bisogna aspettare le altre.

Entrano dalla destra Fiordispina e Ricciardetto, quest'ultimo in vesti maschili, senz'armi.

FIORDISPINA: Siete già pronte?

DRUSILLA: E voi altre? Il sole è già alto.

FIORDISPINA: Bradamante è già pronta. Io tosto finisco.

DRUSILLA: Invece che alla caccia, avete pensato come al solito a sbacucchiarvi e a sospirare inutilmente.

FIORDISPINA: Perché te ne crucci, se ciò mi piace? Dove sono le mie armi? (*a Galerana*) Cercamele. Sono adunati i miei cani? Raggiustami, Bella, queste mie trecce.

DRUSILLA (*a Ricciardetto*): Perché in vesti maschili, e non come noi?

RICCIARDETTO (*scegliendo le sue armi per la caccia*): Così più libera sono, e tu sai che queste sono le mie vesti usate.

BELLA: Più libera e più gentile. Così tu anche riconosci che hai fatto male a non essere ciò che non sei.

RICCIARDETTO: Se sono ciò che sono, ho fatto bene.

BELLA (*andando a Ricciardetto*): Il tuo farsetto è sciolto: attendi. (*intanto l'acconcia*) Come sei bella! Vorrei dirti invece: come sei bello!

FIORDISPINA (*accorrendo*): Lascia! Lascia!

BELLA: Io le aggiustavo il farsetto.

FIORDISPINA: Ho le mie mani per farlo.

BELLA: Tu ne sei sempre gelosa, come d'un uomo.

FIORDISPINA: Tu sai bene ch'ella non è un uomo.

RICCIARDETTO: Infatti, non capisco perché dovrei esserlo.

GALERANA: Ormai dobbiamo assolutamente crederci.

DRUSILLA: Anche una svista è impossibile; e ingannarsi ancora sarebbe ridicolo. Tu sei ora tutta donna. Questo molle ozio, e questo vivere lieto fra canti e suoni e sonni beati hanno tolto al tuo sesso la maschia patina che la vita venturosa e l'usanza delle armi gli avevano dato. Ti sei come snellita; le tue membra hanno un'acerba grazia piena di voluttà, e un leggiadro splendore da te tutta si emana. Carezzarti la guancia fiorita è come farsi più lievi, e guardarti negli occhi profondi, cerchiati di nero e azzurro, è come sentirsi spuntare le ali.

FIORDISPINA: Chi t'ha appreso a far madrigali?

RICCIARDETTO (*con intenzione, a Fiordispina*): In realtà, io sento benissimo d'essermi tutta infemminata. Mi par d'essere più molle e più lieve, più rosata e più tenera. Dal mio sangue è scomparsa ogni traccia di ferocia, e dal mio cuore ogni ansia maschile di avventure e di giostre. Altre giostre ora mi piacciono. Ho il sangue pieno di miele e di zucchero, e il fuoco che prima mi bruciava il petto ora è un fuoco di rugiada e di latte.

GALERANA: Meglio è per te esser, come dici, completamente donna.

FIORDISPINA (*maliziosa*): Se tu fossi veramente uomo, mal ti si converrebbe esser effeminato. Ma così ti sta bene.

RICCIARDETTO: In verità, ancora non mi ci so abituare. In rapporto a ciò che fui sono troppo donna. Una certa fierezza di maschio non è da spregiarsi. Ed ecco che ho rivestito i miei soliti abiti per non dimenticare ciò che fui, e per non perdere in tutto la mia antica natura.

BELLA: Ormai non ci pensare più. E meglio per noi tutte che tu sia donna da capo a piedi.

FIORDISPINA: Sì, resta ciò che sei: questo è il meglio e il necessario.

RICCIARDETTO: Sì, l'interessante è questo: essere ciò che si è. Ma voi non sapete che impiccio mi sieno sempre le gonne. Da fanciulla, più che alla conocchia io fui abituata alla lancia e alla spada, e più che ai veli, allo scudo. Così vestita ora, per l'antico uso, più libera mi sento e più io.

BELLA: Dovrebbe essere il contrario. S'io mi vesto da maschio talvolta, altra ansia non ho che di subito spogliarmi per tornar ciò che sono: interamente donna.

RICCIARDETTO: Son dunque gli abiti che fanno e disfanno? Vestita così io non resto sempre io? Tra me e la mia apparenza non c'è nessun contrasto. Unica mi sento, e identica.

ROSALICE (*entrando dalla comune*): Un cavaliere cerca di te, Bradamante. Egli viene da Montalbano e ha grande fretta di parlarti.

RICCIARDETTO: Da Montalbano? Chi è?

ROSALICE: Ha detto soltanto: - Dite alla mia signora Bradamante ch'io vengo da Montalbano, e ho bisogno di subito parlarle.

FIORDISPINA; Che aspetto ha?

ROSALICE: Non so dirti. Ha il volto tutto celato dalla visiera. Ma sembra giovane.

FIORDISPINA: Ebbene, fallo entrare. (*a Ricciardetto, mentre Rosalice esce*) Egli ti porta qualche notizia della tua terra.

RICCIARDETTO: Sì, certamente. Ma quale?

FIORDISPINA: Sentirai subito. Ma niente, tu lo sai, potrà turbarti tanto da allontanarti da me.

ROSALICE (*rientrando con Bradamante*): Entra, cavaliere.

BRADAMANTE (*fingendo altra voce*): Salute alla regina di questi luoghi, e alla mia signora Bradamante.

RICCIARDETTO: Chi sei? Che vuoi?

BRADAMANTE: Mi manda tuo fratello Ricciardetto per dirti cosa che nessuno ha da udire.

RICCIARDETTO (*trasanlendo*): Attendimi nella corte: subito verrò.

FIORDISPINA: Tu non gli fai cortesia. Il cortile è per i servi. Egli può parlarti qui. Ma perché nasconde il suo volto? Fatti vedere, cavaliere.

RICCIARDETTO: Lascia stare. Ora lo conosco. E uno di casa mia; e ha il volto tutto guasto da una lancia, e perciò sempre lo tiene nascosto.

FIORDISPINA: Parlatevi, dunque, subito. Io torno nelle mie camere per finire di vestirmi. (*alle donzelle*) Lasciateli soli. Attendeteci giù.

DRUSILLA: Io vado avanti. Vi aspetto alla quercia. Chi viene con me?

BELLA: Io. Andiamo.

FIORDISPINA: Andate. (*alle altre due*) Ma voi due attendeteci. Andremo insieme. (*a Ricciardetto e a Bradamante, uscendo dalla destra*) Spicciatevi.

Le fanciulle escono dalla comune.

BRADAMANTE (*ironica*): Tuo fratello Ricciardetto vuole anzitutto sapere come stai.

RICCIARDETTO: Non sa mio fratello Ricciardetto che io sto bene?

BRADAMANTE: Come può saperlo? Egli si annoia a Montalbano; e sempre dice: - Ohimè, mia sorella Bradamante si diverte alla corte di Fiordispina.

RICCIARDETTO: Te ne prego, Bradamante, non celiare.

BRADAMANTE: Mi chiami Bradamante! Ma Bradamante non sei tu? Io sono uno di casa tua, che ha il volto guasto da una lanciata, e perciò aperto non può mostrarlo. (*intanto alza la visiera*) Ora dimmi, chi di noi due è Bradamante?

RICCIARDETTO: Perché sei venuta? Che vuoi?

BRADAMANTE: Sono venuta a cercar me stessa. Tu non sai quel che m'è accaduto: a un certo punto io mi sono perduta, sono stata come cancellata da me, e mi hanno detto: - Bradamante? ella si trova presso la bella Fiordispina di Spagna e, lasciate le armi, passa il suo tempo in lieti ozii, tra canti e suoni, caccie e danze, dai cavalieri desiderata, ma più amata dalla vaga Fiordispina che un giorno di lei s'innamorò credendola uomo. - Allora ho detto: - Andiamo a ritrovar me stessa, ch'io perdetti. - E sono venuta. Ma qui se c'è Bradamante, ci sei anche tu. E fra me e te, che v'è di comune? Dimmi dunque: - Chi di noi è Bradamante? - Vuoi che domandiamo a Fiordispina?

RICCIARDETTO: Non scherzare!

BRADAMANTE: Perché terni? Quantunque Bradamante sia realmente io, come tu mostri di credere, la vera Bradamante per Fiordispina non puoi esser che tu. Io sarei una larva, una finzione, un simulacro odioso. La realtà sei tu. Chiama dunque Fiordispina, e fammi scacciar via. Senza che tu le dica nulla, ella farà proclamare per tutto il regno a suon di trombe che la vera Bradamante non è affatto la vera; e chiunque ardirà sostenere il contrario mentirà per la gola. La favola che tu hai inventata vale mille volte di più che la mia inutile verità. Io più non esisto: una sola Bradamante esiste, e sei tu.

RICCIARDETTO: Che ne sai tu della mia favola?

BRADAMANTE: Nostro cugino Malagigi tutto m'apprese.

RICCIARDETTO: Se Malagigi tutto ti svelò, è inutile ch'io ti dica come il racconto della tua avventura m'accese, e come quindi la mia somiglianza con te e il mio amore per Fiordispina, ch'io prima avevo conosciuta e amata senza speranza, mi spinsero all'impresa. Venendo qui rivestito delle tue armi, vi rischiai il danno e le beffe. Solo il cieco affanno di Fiordispina poteva credere alla mia favola, come tu sai, e di tal sorta farmi beato. Avvisarti del mio disegno, sarebbe stato rinunciarvi; e già col solo pensiero temevo macchiare la tua casta natura di vergine. Perché non hai evitato il saperlo? E perché, sapendolo, sei venuta a turbare la mia favola meravigliosa? Che vuoi ora da me, e da colei che mi ama e di me arde e si sazia?

BRADAMANTE: E non lo sai? Ridammi ciò che mi hai tolto, ritornami me stessa che mi rubasti.

RICCIARDETTO: Soltanto a me stesso ho rubato, fingendo d'essere un' altra. La mia finzione che ti toglie? Tu resti sempre Bradamante. Sei forse diventata maschio come ho detto? Le braccia di Fiordispina t'imprigionano forse in questo regno felice? Tu sei libera come prima; tu puoi correre il mondo, empiendolo della tua bravura di paladino e del tuo splendore di vergine. Forse essendo Bradamante ti rubo l'amore del tuo Ruggiero, o la fama delle tue prodezze? Lasciami alla mia dolce follia. Vattene, e ignora ch'io sono qua Bradamante.

BRADAMANTE: Perché col mio nome e non col tuo? Perché Bradamante e non già Ricciardetto? Svela il tuo vero essere a Fiordispina e a tutta la corte, e nulla m'importa della tua avventura.

RICCIARDETTO: Vuoi dunque farmi perdere la vita? Se la verità fosse scoperta, dovrei, secondo le leggi del regno, finire sul rogo. Te ne prego, sorella, vattene! Non hai desiderio di rivedere Ruggiero, bello e gentile? Chi t'impedisce di dimenticare ch'io sono qua? Che t'importa di me?

BRADAMANTE: Non possono contemporaneamente esistere due Bradamanti uguali e diverse. Il nome che tu fingi distrugge il mio; il tuo essere il mio essere; la tua favola la mia realtà! Io che sono unica nel mondo, ecco sono invece doppia: d'un unico esemplare, ecco ci sono due copie, e l'una all'altra nemica e contraria. Chi sono più io? La vera me stessa sono io, o sei tu? Scioglimi, se ti è possibile, questo nodo. Femmina sono, e intanto altrove opero da maschio. Amo riamata il valoroso Ruggiero e riamato amo l'ardente Fiordispina. Che anfibio strano è costei che porta il mio nome, e che mi appartiene? Tutto ciò ch'era chiaro s'è offuscato; il mio perché s'è perduto: e io amo la mia chiarezza e il mio perché. Tutto mi rubi col nome: la fama delle mie prodezze, il mio splendore di vergine. Mentr'io sono a Montalbano, qua mi si corteggia e carezza, qua mi snervo in stupidi ozii e folli, schernita da tutti; mentre vo lieta col mio Ruggiero, qua altri di me si arde e strugge, e occhi sospiriosi mi chiedono amore e pietà. Finché esiste un'altra me stessa io non esisto. La mia unica vita fra due si combatte, annullandomi. Deciditi dunque, ch'io non ho più tempo da perdere.

RICCIARDETTO: Che ho da decidere?

BRADAMANTE: Rivela il tuo vero essere a Fiordispina e l'inganno alla corte e io tosto ti lascio.

RICCIARDETTO: E impossibile! Vuoi farmi perdere la vita, e più che la vita l'amore di Fiordispina? Ella ama in me non Ricciardetto, ma la favola di Bradamante.

BRADAMANTE: Con qual diritto dunque t'impadronisci d'un amore che non ti appartiene?

RICCIARDETTO: Perché sei tanto crudele, o sorella? Perché non mi lasci al mio dolce amore? Che t'importa di me? Perché arzigogoli di così fatte cose? Lasciami alla mia favola!

BRADAMANTE: Se tu difendi il tuo pazzo piacere, io difendo la mia anima; se tu difendi la tua vita, io difendo la verità di me stessa. Che m'importa di te? Svèlati a Fiordispina, o lascia subito questi luoghi.

RICCIARDETTO: Lasciare questi luoghi? Tu vuoi farmi morire!

BRADAMANTE: Venisti dunque per restare sempre qui, a marcire in sensuali ozii e baci snervanti? Hai concluso così miseramente la tua vita che era fatta per le battaglie e le avventure in difesa di Carlo e della Croce di Cristo? Vuoi morire da giullare, piuttosto che da Paladino quale sei?

RICCIARDETTO: Finché non sarò stanco, non lascerò le braccia che m'incatenano, e la bocca che mi bacia.

BRADAMANTE: Presto sarai stanco, Ricciardetto!

RICCIARDETTO: Che ne sai tu?

BRADAMANTE: Presto sarai stanco, se già non lo sei. Come puoi esser pago d'amare una donna che ama in te soltanto ciò che non c'è? Ciò non può durare in eterno; non si può per sempre rinunciare a se stessi.

RICCIARDETTO: Io resto! Io resto!

BRADAMANTE: Folle! folle! Non conosci per prova il mio furore? Ebbene, io tutto svelerò, io stessa ti accompagnerò sul rogo.

RICCIARDETTO: Che vuoi dunque da me?

BRADAMANTE: Vattene.

RICCIARDETTO: E Fiordispina? Ella morirà del mio abbandono. Lascia che io la baci ancora. Questo solo giorno, una sola ora ancora!

BRADAMANTE: Non un sol minuto di più. In questo stesso momento.

RICCIARDETTO: Ora? e come? che dirà ella di me?

BRADAMANTE: A lei penserò io. Suvvia, vesti le mie armi. Eccoti la mia corazza: indossala.

RICCIARDETTO: Che vuoi fare?

BRADAMANTE: Bisogna salvare la tua favola con un'altra. Bradamante ritorna femmina come fu, e tu del tuo abbandono non avrai colpa. Ciò che fece una favola, la realtà - favola più bella e più certa - distrugge. Eccoti le gambiere e gli sproni; eccoti il cimiero.

RICCIARDETTO: La spada.

BRADAMANTE: Eccoti; e lo scudo e la lancia.

RICCIARDETTO (*che è già tutto vestito delle armi della sorella*): E ora? sei lieta, o crudele?

BRADAMANTE: Ora, vattene! Lasciai a uno scudiere, giù nel cortile, il mio cavallo. Inforcalo, e parti come il vento.

RICCIARDETTO: Parto, come tu mi sforzi. Baciarmi, te ne prego, Fiordispina.

BRADAMANTE: Non dubitare. In quanto a baci ne avrò per te a josa.

RICCIARDETTO; Addio. (*esce*)

BRADAMANTE (*Lo ascolta partire; quindi grida con voce spaventata, correndo verso le stanze di Fiordispina, a destra*): Fiordispina! Fiordispina! (*esce. La scena resta vuota per alcuni minuti*)

FIORDISPINA (*rientrando con Bradamante*): E impossibile! Dimmi che ciò non è vero; che ciò è una burla.

BRADAMANTE: Tu hai visto e toccato. Come posso dunque ingannarti? È così come ti dico.

FIORDISPINA: Ohimè, tu vuoi farmi morire di strazio! Ohimè, ch'io sono la più infelice fra tutte le donne! E come avvenne? Qualunque cosa tu possa dirmi, è impossibile che io ci creda.

BRADAMANTE: Perché allora credesti, quando ti riapparvi tramutata in uomo?

FIORDISPINA: Ciò era la verità, e io tosto lo provai. Mai folle desiderio fu più sfamato del mio.

BRADAMANTE: E anche ora questa favola è una verità, ed è necessario che tu la sopporti.

FIORDISPINA: Se veramente è come ho visto e toccato, ciò non può essere che la verità. Ohimè, quale Dio crudele mi travaglia così? Io sono in odio al cielo e alla terra. Mai donna, mai creatura fu più sciagurata di me. Perché io sono di tal modo lo zimbello della sorte? Quale spirito maligno mi perseguita? Ohimè, io sento che nessuna al mondo è più di me degna di riso, e mai fu avventura più ridicola della mia. Io voglio a tutti narrarla, perché del mio strazio si rida come d'una farsa! Ma parla! dimmi come ciò avvenne. Che ti disse ella? Come fu? Provami anche con le tue parole che ciò è vero.

BRADAMANTE: Te l'ho detto. Com'io restai solo col messo, lo vidi tosto tramutarsi nella ninfa che salvai allora alla fonte; e prima che dalla sorpresa avessi potuto batter ciglio e muover le labbra, ella gridando m'investì: - Ah vile mancator di fede, stupido marrano e poltrone, così tu hai mantenuto la tua parola? Non dovevi tu, passato il mese, ritornare a me per esser rivolto in femmina, come fu il nostro patto?

FIORDISPINA: Ci fu tra voi veramente simile patto?

BRADAMANTE: Sì.

FIORDISPINA: E perché lo facesti? E perché non mi dicesti nulla?

BRADAMANTE: Nulla ti dissi perché nella gioia d'esser maschio non più ci pensavo; e lo feci senza saperlo.

FIORDISPINA: Oh, sciocca e crudele!

BRADAMANTE: Dunque, così ella gridava furiosa, e io nulla sapevo risponderle. Ma ad un tratto, come preso da una vertigine, afferrata una spada contro lei m'avventai. Così speravo uccidendola conservar la mia sorte, e il tristo patto distruggere. Ma prima che fossi avanzato d'un passo sentii le mie membra disciogliersi, svanir come nebbia il mio sesso, e fuori della vecchia pelle, come fa la serpe, sentii il mio corpo uscire e nuovo ritrovarsi. Non più maschio io era, ma femmina come sono e tu hai visto e vedi.

FIORDISPINA: E la ninfa?

BRADAMANTE: Era già sparita.

FIORDISPINA: Se invece di minacciarla l'avessi pregata, certo si sarebbe placata. Or io come farò? Ah, mille volte più crudele di prima! Perché non ridiventi subito maschio? Non sai che così non mi servi, e mi strazii?

BRADAMANTE: Che vuoi che ciò m'importi? Or che sono femmina, non voglio certamente esser maschio.

FIORDISPINA: Come prima tu sei ostile e ferina! Ohimè, ch'io sono misera! Non senti che la terra è piena dei miei lamenti e il mare trabocca delle mie lacrime?

BRADAMANTE: Ah folle, folle! A che piangi e sospiri? La tua gioia non è stata che un sogno, e la tua realtà una favola. Mai io sono stata maschio: soltanto l'hai sognato. Hai abbracciato una nuvola, un'ombra sulla parete; hai goduto un fantasma. Ora svegliandoti mi ritrovi com'io sono, e il tuo pianto è più ridicolo del tuo sogno.

FIORDISPINA: Se sognavo, perché mi hai svegliata? Che mi importa della realtà, se essa non è bella come il sogno? E c'è una realtà più convincente del sogno? Oh, fammi ancora sognare come ho sognato! Niente mi sarà più reale e più vero. Un incubo invece è questa realtà che tu vanti, e io voglio risvegliarmi nel mio sogno! Fammi ancora sognare. Ridiventa una nuvola, un'ombra sulla parete, ridiventa il fantasma che fosti: tutto ciò mi sarà più caro di quest'incubo che ora tu sei. Su, corri! Prendi le tue armi, inforca il tuo cavallo, e corri! (*chiamando*) Rosalice! Galerana! - raggiungi la ninfa, e pregala che mi conceda ancora di vivere in una favola. Sforzala, se ti è possibile. Non tornare qua, se non in forma di sogno. Così reale come sei a nulla mi servi.

BRADAMANTE (*ridendo*): Sì, è bene ch'io parta. Bisogna ch'io raggiunga la ninfa, come tu vuoi.

FIORDISPINA: Se tu hai pietà di me, fa com'io ti prego. (*entrano Rosalice e Galerana*)

FIORDISPINA: Rosalice, prendi le sue armi! (*a Galerana*) E tu ordina che sia insellato il suo cavallo.

ROSALICE: Ella parte?

FIORDISPINA: Sì, ella parte.

GALERANA: E la caccia?

FIORDISPINA: Ella parte, vi dico! (*le due fanciulle escono*)

FIORDISPINA: Parti, Bradamante! Sono io che ti mando. Detesto questa tua forma menzognera e nemica. Ritorna come fosti; come soltanto per me sei vero.

ROSALICE (*tornando con le armi di Bradamante*): Ecco le armi.

BRADAMANTE (*vestendosi*): Oh, le mie armi! Il mio ozio le ha arrugginite. Rivedendole e indossandole mi pare di essere due volte ciò che sono. Guardami, Fiordispina, e non dimenticare più il mio volto: io sono l'unica Bradamante, e ciò ch'io sono nessuno può esserlo. Addio, io me ne vado. Sento scalpitare il mio cavallo: voglio correre come il vento; voglio che intorno ogni cosa mi faccia ala, e l'aria intorno ripeta il mio nome: Bradamante! (*uscendo*) Addio!

FIORDISPINA: Addio! (*affacciandosi ad una finestra*) Addio ancora, Bradamante! Corri, corri, e raggiungi la crudele; e subito torna a consolare il mio sogno, come tu sai.

Tela